

LXXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Commemorazione dell'universitario Paolo Rossi:

CONTU ANSELMO	1472
FRAU	1472
FLORIS	1473
CONGIU	1474
CATTE	1476
GHINAMI	1477
PAZZAGLIA	1477
SANNA RANDACCIO	1479
DETTORI, Presidente della Giunta	1479
PRESIDENTE	1480

Congedi	1469
-------------------	------

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	1469
---	------

Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):

MELIS PIETRO, relatore di maggioranza	1471
CONGIU, relatore di minoranza	1471
DETTORI, Presidente della Giunta	1472

Risposta scritta a interrogazioni	1469
---	------

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bernard e Masia hanno chiesto cinque giorni di congedo; l'onorevole Nuvoli ha chiesto quattro giorni di

congedo. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Branca sul collocamento a riposo del Maresciallo Comandante delle Guardie Venatorie della Provincia di Sassari». (57)

«Interrogazione Contu Felice sul disagio creato alla popolazione rurale di Portoscuso per l'esproprio di terreni». (97)

«Interrogazione Guaita sulla strada Sant'Anna Arresi - Portopino». (164)

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interpellanza Cardia - Congiu - Sotgiu sulla opportunità di una immediata protesta contro gli atti di teppismo politico e di una iniziativa intesa a porre termine all'attività provocatoria degli estremisti di destra». (59)

«Interrogazione Puddu sulla soppressione della ricevitoria postale nel Comune di Villanova-truschedu». (200)

«Interrogazione Melis G. Battista - Torrente - Birardi sulla mancata corresponsione, a favore dei bieticoltori sardi, dei contributi per l'acquisto di seme selezionato, per le spese di trasporto delle barbabietole e del premio di coltivazione ai sensi della legge regionale 25 marzo 1965, numero 3». (201)

«Interrogazione Isola sulla gara d'appalto relativa alla sistemazione dell'Ospedale di Muravera». (202)

«Interrogazione Monni sul completamento delle strade statali da parte dell'ANAS in Sardegna». (203)

**Continuazione della discussione
sul progetto di Piano quinquennale 1965-69.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

Sulla «premessa», che si dà per letta, (*vedi emendamenti della Commissione speciale consiliare per il Piano di rinascita - stampato dicembre 1965*) è stato presentato un ordine del giorno a firma Floris - Catte - Melis Pietro - Ghinami. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna considerato: A) - che lo sviluppo economico dell'Isola, nonostante gli stanziamenti straordinari disposti con la legge 11 giugno 1962, n. 588, dipende ancora in larga misura dallo sviluppo generale del Paese; che, perciò, la possibilità per la Sardegna di raggiungere più alti livelli di occupazione e di reddito è strettamente legata all'intervento ordinario e straordinario dello Stato nell'ambito del piano di sviluppo dell'economia nazionale; che il piano regionale sardo deve essere, comunque, considerato autonomo rispetto al piano nazionale e che, per ciò, deve avere come sue caratteristiche la globalità, l'aggiuntività e la straordinarietà e che di tali caratteristiche deve essere tenuto adeguato conto nel piano nazionale; che già fin d'ora, indipendentemente dai tempi di approvazione del Piano quinquennale nazionale, le Amministrazioni statali e gli Enti pubblici non devono

sfuggire all'obbligo di effettuare i loro interventi nel quadro e nelle direttive del Piano straordinario per la Sardegna; B) - che l'Istituto autonomistico per l'impegno e l'azione del popolo sardo, del Consiglio e della Giunta regionale ha concorso a determinare mutamenti positivi di notevole rilievo quali l'aumento della produzione agricola, l'installazione di nuovi impianti industriali, lo sviluppo dell'attività turistica, l'accrescimento dell'istruzione, una meno precaria dotazione di servizi civili su tutto il territorio dell'Isola, ed in generale il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni sarde, considerato che, tuttavia, permangono nell'economia e nella società sarde gravi squilibri dei quali sono conferma l'esistenza di larghe fasce di disoccupazione e sottoccupazione, un ancora intenso movimento migratorio che ha particolare incidenza in una regione a così scarsa densità demografica quale è la Sardegna, l'accrescersi infine del divario fra il reddito delle regioni più progredite ed il reddito dell'Isola; ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 51 della Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, fa voti al Parlamento affinché sia ribadita, nel piano nazionale e negli atti di Governo che ne conseguono, la assoluta priorità dell'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole rispetto a qualsiasi obiettivo della politica economica del Paese, in quanto soltanto dalla soluzione del problema del Mezzogiorno, come problema di equilibrio territoriale, settoriale e sociale, è realmente garantita l'efficienza dell'intero sistema economico nazionale; affinché nelle leggi che regoleranno la programmazione nazionale non siano contenute norme che, limitando di fatto l'autonomia dell'Istituto regionale, riducendo il piano regionale di sviluppo ad una semplice specificazione territoriale ed esecutiva del piano nazionale sottraggano così alla Regione la possibilità di predisporre ad attuare un piano globale, straordinario ed aggiuntivo quale è quello voluto dalla legge 11 giugno 1962, numero 588, in applicazione dell'articolo 13 dello Statuto; affinché non avvenga che, a causa delle carenze istituzionali dell'attività di coordinamento, si eluda in concreto l'obbligo imposto dalla legge numero 588 ai Ministeri (ed in par-

ticolare a quello delle partecipazioni statali) agli Enti pubblici (ed in particolare all'ENEL) di disporre i loro interventi nella logica e secondo le direttive vincolanti del piano regionale di sviluppo; e perciò che, in attuazione dei principi formulati, si provveda nell'attività legislativa del Parlamento e nella concreta attività amministrativa del Governo a: 1) operare perche la quota di spesa pubblica prevista nel Piano nazionale per il Mezzogiorno e le Isole venga notevolmente elevata così da ovviare anche all'assoluta insufficienza di mezzi degli Enti locali, i quali non possono, in alcun modo, provvedere nelle attuali condizioni finanziarie ed assicurare alle comunità amministrate un'adeguata dotazione di servizi civili essenziali; 2) adottare un sistema di tariffe elettriche differenziate per il Mezzogiorno e la Sardegna tale da costituire incentivo allo sviluppo degli insediamenti industriali ed alla trasformazione e razionalizzazione delle attività agricole ed artigianali; 3) ad assicurare un adeguato incremento dei mezzi finanziari a disposizione degli Istituti di Credito Industriale per la Sardegna, e ad adottare norme, che, fatta salva la validità tecnico-economica delle imprese, rendano più facile e sollecita l'erogazione del credito e meno onerosa la prestazione delle garanzie; 4) attuare, nel rispetto dei tempi indicati dal piano regionale, le già approvate iniziative promosse da aziende a partecipazione statale, e predisporre il programma previsto dall'articolo 2 della legge 588, adeguato alle esigenze della Sardegna che preveda nuovi interventi atti a consentire il formarsi di un tessuto di industrie di base di trasformazione diffuso che valorizzi le risorse locali, soprattutto la risorsa rappresentata dalle forze di lavoro, e renda possibile il raggiungimento dell'obiettivo della massima occupazione stabile; 5) creare un sistema di collegamenti interni ed esterni tale da consentire l'effettiva integrazione dell'Isola nella struttura economica italiana ed europea; 6) sentire la Regione e valutare preventivamente la compatibilità con gli interessi regionali degli impegni internazionali di politica economica ed in particolare di quelli che riguardano i regolamenti della C.E.E.; il Consiglio regionale della Sardegna infine fa voti al Parlamento affin-

chè le misure legislative e la conseguente azione amministrativa rendano possibile l'attribuzione alla Sardegna di una maggiore quota delle risorse disponibili che consenta all'Isola di raggiungere gli obiettivi indicati nella legge 11 giugno 1962, numero 588, e nel piano regionale, in modo che la legge 588 venga considerata il primo atto ma non l'unico nè il definitivo, dell'impegno dello Stato a rimuovere le cause dell'arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine della discussione generale rimase stabilito (su mia richiesta e con il consenso dei firmatari dell'ordine del giorno presentato in quella fase da parte comunista), che si sarebbe tentato un accordo dei vari Gruppi politici sul contenuto della premessa, nello spirito della raccomandazione fatta dalla Commissione rinascita al Consiglio perchè del contenuto stesso della premessa venisse sostanzialmente un voto al Parlamento, voto che, per acquistare la pienezza del suo valore, si auspicava — dalla stessa Commissione — unitario. Mi pare che in questo momento si collochi il tentativo di accordo e perciò mi permetto di chiedere al Presidente di voler sospendere la seduta per il tempo necessario, ai rappresentanti dei vari Gruppi, a esaminare i testi presentati e per poter stabilire se sussiste, come è auspicabile, la possibilità di un voto unitario del Consiglio al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU. (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Esprimo il consenso alla proposta dell'onorevole Melis.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 30, viene ripresa alle ore 12 e 30).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la complessità dei documenti sui quali doveva essere tentato l'accordo e la esigenza manifestata da taluni di approfondire l'argomento, i rappresentanti dei Gruppi consiliari hanno concordato di chiedere alla Presidenza un rinvio a domattina della discussione e del voto sull'eventuale ordine del giorno concordato. Questo per dare modo, non solo ai consiglieri che hanno partecipato alla riunione, ma ai Gruppi, ciascuno nel proprio interno, di esaminare e giungere a conclusioni che, al momento attuale, si ritengono raggiungibili in modo unitario.

PRESIDENTE. Allora rinviando a domani la discussione e la votazione dell'ordine del giorno.

Commemorazione dell'universitario Paolo Rossi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Il Gruppo sardista, fedele alla tradizione di difesa della libertà e della democrazia che è propria del Partito Sardo d'Azione, esprime la più ferma e decisa deplorazione di quelle forze che hanno provocato i gravi incidenti all'Università di Roma, che hanno portato direttamente o indirettamente alla tragica morte dello studente Paolo Rossi.

Alla deplorazione va congiunta la preoccupazione per il ritorno a metodi di azione politica che ritenevamo superati una volta per sempre. Riteniamo che la presenza a capo dei giovani che hanno assalito l'Università di Roma di parlamentari di un determinato partito

politico sia un gravissimo indice del rinnovato pericolo per il metodo e per le istituzioni democratiche. Il Governo ha il dovere di reprimere con ogni mezzo legale queste manifestazioni di rinnovato fascismo che offendono i valori più alti sui quali si fonda la nostra Costituzione repubblicana.

E' doloroso che dei giovani siano fuorviati dalla via della democrazia e del metodo democratico e fatti strumenti di una politica facinorosa e di assurda rivincita. La scuola ha una gravissima responsabilità per non aver impedito che siffatti fermenti si determinassero nel suo ambito, che non li abbia a tempo individuati e prevenuti, mediante il magistero dell'educazione civica che deve essere ispirato alla divulgazione degli insegnamenti che promana dalla recente storia politica del nostro Paese, soprattutto dalla resistenza al fascismo, che è costata tanti martiri al Popolo Italiano. Dinanzi a quest'ultima vittima del totalitarismo bestiale e dinanzi agli ultimi oppressori della libertà e della democrazia il nostro Gruppo rinnova il proposito di continuare la nobile tradizione di lotta del Partito Sardo d'Azione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Noi rendiamo rispettoso omaggio alla memoria dell'universitario Paolo Rossi e ci sentiamo sinceramente rattristati perchè una giovane vita, ricolma di speranze e di sogni, abbia cessato di essere. Ci associamo, nel rimpianto, con quanti, nel silenzio e nella meditazione, hanno chinato la testa, con mestizia, con rispetto e con preoccupazione, sembrandoci questa la forma migliore per ricordare e per rendere omaggio a Paolo Rossi non sentendoci per niente preoccupati di non apparire assieme o confusi a quanti hanno elevato ed elevano vivaci e violente proteste per presunte violenze che avrebbero stroncato la vita del giovane studente, semmai pensosi per il perdurare delle divisioni e per la costante volontà di mantenere il clima di odi e di vendette fra gli italiani sopravvissuti alla più funesta, alla più disastrosa delle guerre.

Noi non indaghiamo sull'episodio, sul doloroso

episodio. L'indagine non compete a noi, ma possiamo legittimamente domandarci perchè perdurano gli odii e perchè si ricerchino i motivi che dividono e separano gli italiani distinguendoli in buoni e in cattivi come se il 25 aprile non ci fosse stato; come se tanti lutti e ferite non avesse già subito l'Italia. Come se tutto non sia stato abbastanza. Sì, noi sentiamo tristezza per i 20 anni spezzati. Certamente! Ma ci rifiutiamo di pronunciare una sola parola che non sia di mestizia e di dolore! Rimanendo magari i soli a voler ricercare i motivi che riavvicinano gli italiani convinti come siamo che soltanto ricercando questi metodi — e non è retorica la nostra — il regime democratico, nella libertà di opinioni e di idee, può trovare le sue ragioni di vita e di progresso.

Paolo Rossi, comunque egli sia morto, era lì, nell'Università, nella sua scuola, a difendere e ad esaltare le sue idee e la sua fede. Come tanti, come tutti. Aveva vent'anni, come tanti suoi compagni che prendevano contatto, come lui, dei dibattiti e delle contese interne dell'Università. Non fu ucciso! Nessuno dei suoi compagni d'Università lo ha ucciso. Nessuno lo avrebbe potuto.

Sì, siamo pensosi e sfiduciati perchè si è parlato, si è voluto parlare di «giovine trucidato da compagni universitari di altra fede», additati all'opinione pubblica come assassini. A tanto non si doveva arrivare per non mortificare le buone tradizioni dei nostri istituti universitari e per non offendere idee e principi manifestati in regime di democrazia e di libertà. Associandoci, accomunandoci a quanti così commemorano la morte di Paolo Rossi e a quanti biasimano le violenze comunque manifestate, noi auspichiamo un intervento deciso e soprattutto obiettivo dello Stato e degli organi che ne derivano perchè ritorni l'ordine là dove esso è turbato e perchè vengano stroncate le sopraffazioni nel rispetto del diritto che ognuno deve avere di manifestare idee e principi. Tradiremmo i nostri principi, i nostri ideali se così non parlassimo e se non sottolineassimo la nostra decisa avversione a qualunque atto di violenza e di sopraffazione comunque espressa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, gli incidenti che si sono verificati il 28 aprile tra gli studenti dell'Università di Roma — e che purtroppo si verificano ancora — e che hanno causato la morte del giovane Paolo Rossi, hanno destato nella coscienza dei democratici cristiani sentimenti di meraviglia e di sdegno. Non riusciamo infatti a capacitarci come da oltre vent'anni di libero regime burocratico possano esplodere ancora simili episodi di violenza contro le cose e contro le persone. Non è la prima volta che abbiamo affermato in quest'aula che una vita civile e serena è possibile solo quando alla violenza si sostituisca la comprensione, quando invece dell'insofferenza vi sia la tolleranza, quando alla sopraffazione si preferisca il dialogo, quando il pensiero e le tesi — anche quando legittimi — di una minoranza si subordinino a quelli della maggioranza, quando all'opera d'incitamento all'odio ed alla divisione si preferisca l'opera di pacificazione e di concordia. La Democrazia Cristiana ha sempre ritenuto nel culto e nella difesa della libertà individuale e collettiva — per la quale sempre si è tenacemente e vigorosamente battuta — che la libertà di ciascuno deve trovare i limiti nella libertà degli altri, altrimenti sconfinerebbe nella sopraffazione e nell'arbitrio. Ed è per questi motivi che abbiamo sempre condannato violenze e sopraffazioni, e intimidazioni e ricatti, elementi tutti negatori della libertà e della dignità della persona umana, nella convinzione che se non si è liberi si cessa di essere uomini.

Il Gruppo democratico cristiano, partecipando al dolore dei familiari, si china riverente e commosso davanti all'ultima vittima dell'odio e del fanatismo di un gruppo di irresponsabili che hanno ritenuto di fermare il corso della storia. La democrazia non si ferma e non si arrende davanti ai soprusi ed alle tentazioni di violenza, da qualunque parte essi provengano, come non può accettare la strumentalizzazione che di simili dolorosi e luttuosi fatti può essere fatta da taluno per fini di parte.

Signor Presidente, il cordoglio che tutta la Nazione ha manifestato per la morte di Paolo Rossi, l'esecrazione che è venuta da tutti i ceti e da tutte le contrade, siano di conforto all'immenso dolore dei familiari di colui che è caduto mentre con serietà e con purezza di intendimenti si preparava a dare il proprio contributo di intelligenza, di capacità e di volontà per il progresso della Società.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è con profonda partecipazione che il Gruppo comunista esprime il suo cordoglio per l'uccisione del giovane Paolo Rossi...

MARCIANO (M.S.I.). Quale uccisione?!
(*Clamori a sinistra*).

CONGIU (P.C.I.). ... il suo sdegno, la sua protesta...

MARCIANO (M.S.I.). Rispetti la verità.

RAGGIO (P.C.I.). Tu zitto, fascista. (*Clamori dai banchi comunisti*).

PRESIDENTE. Prego di evitare le interruzioni.

CONGIU (P.C.I.). ... il suo sdegno, la sua protesta per le responsabilità che ne hanno determinato l'evento, la sua deplorazione per le complicità che vi si sono aggiunte, la sua ferma volontà di opporsi con energia e di agire con passione perchè tali fatti luttuosi non abbiano più a verificarsi e siano ricacciate indietro fino alla liquidazione le forze che se ne assumono la provocazione.

Quanto è accaduto e si è tragicamente concluso non è frutto di improvvise e casuali coincidenze nè è parentesi, pur nella sua mostruosa acutezza, che possa essere aperta e chiusa senza trarne insegnamento ed esperienza per l'avvenire e senza sollecitare ed impegnare lo schieramento democratico e popolare a ben rapidamente e fermamente operare unitariamente per

troncarne il verificarsi una volta per sempre. Occorre in proposito che ciascuno di noi rappresentanti del popolo sardo abbia sempre vigile e cosciente la convinzione che il nostro Paese fonda le sue prerogative di paese civile nella libertà e nella democrazia, rispetta il dettato democratico che involge di sè spirito e norma della Costituzione repubblicana, trova le sue radici profonde nell'antifascismo, nella resistenza, nella lotta per la liberazione. Ma la democrazia si difende e si sviluppa se le forze democratiche e popolari, unite oggi come lo furono nel passato più remoto e più recente, s'impegneranno — con slancio politico e passione civile — a difenderla e a svilupparla: e innanzitutto a difenderla e a svilupparla contro le forze, potenti se pur marginali nella loro espressione teppistica, che la combattono, l'attentano, l'aggrediscono e vogliono disperderla. In Italia, onorevoli colleghi, libertà vuol dire libertà costituzionale: chi è contro la Costituzione non ha diritto alla libertà.

MARCIANO (M.S.I.). Quanti ne avete ammazzati voi?

BIRARDI (P.C.I.). Zitti, assassini!

CARDIA (P.C.I.) (*rivolto all'onorevole Marciano*). Sta zitto, via dall'aula, fascista!

CONGIU (P.C.I.). I deputati missini ieri capeggiavano la banda.

MARCIANO (M.S.I.). Rispettate la verità!

BIRARDI (P.C.I.). Sono i deputati missini che con spranghe di ferro sono entrati all'Università.

CONGIU (P.C.I.). In Italia libertà vuol dire antifascismo: chi tollera e tanto più chi esalta il regime della vergogna e della catastrofe nazionale non ha diritto alla libertà.

MARCIANO (M.S.I.). Proprio voi parlate di libertà!

MANCA (P.C.I.). Neanche la parola bisogna dare ai fascisti!

CONGIU (P.C.I.). In Italia libertà vuol dire esaltazione della Resistenza e della guerra partigiana di liberazione nazionale: chi infanga la Resistenza, educa al dileggio del sacrificio partigiano, contesta il significato della liberazione nazionale, va combattuto e colpito.

FRAU (P.D.I.U.M.). E anche di quelli che siamo stati nei campi di concentramento ed abbiamo combattuto.

PRESIDENTE. Se potessimo dare a questa commemorazione un tono più moderato ed equilibrato ne sarei grato all'onorevole Congiu e agli altri che parleranno dopo di lui.

CONGIU (P.C.I.). In Italia libertà vuol dire privilegio del lavoro su cui la Repubblica è fondata: chi colpisce i lavoratori e ne fa oggetto della propria oppressione va perseguito e condannato. Non è più tollerabile, signor Presidente, che la colpevole indifferenza di fronte alla scelta politica della salvaguardia dell'ordine costituzionale venga confusa artatamente e artificiosamente con la libertà e la democrazia, i cui diritti inalienabili che arricchiscono la vita e la personalità del cittadino trovano la loro garanzia solo e totalmente nella Costituzione, nel documento giurato dalle forze che ne hanno assunto la responsabilità storica. Gli episodi di teppismo politico di cui danno scandalo le organizzazioni neo fasciste in Italia, e di cui esse protervamente ripetono le occasioni (persino in questi giorni — e in quest'aula — di profondo cordoglio della coscienza democratica) vanno affrontati e liquidati; le complicità di cui troppo spesso sembrano avidi e a cui quasi sempre appaiono propense le autorità responsabili di fronte al popolo italiano dell'ordinato procedere e svilupparsi dell'ordine democratico, hanno da essere eliminate; le strutture arretrate, sorpassate storicamente, condannate e messe in mora, eppure inamovibili, dello Stato italiano debbono essere investite da un moto rinnovatore che le squassi fino alla liquidazione e le sostituisca; e tale de-

ve essere la sorte persino di quelle strutture di fronte a cui troppo spesso la coscienza politica e democratica si è arrestata, per eccessivo scrupolo e rispetto, quelle strutture delicate che nell'Università pur debbono costruire i fondamenti ideologici più intimi delle giovani generazioni e nella magistratura debbono trovare le garanzie più coerenti e salde dei diritti costituzionali lesi. E noi in Sardegna a quella Carta Costituzionale ci rifacciamo perchè la rivendicazione autonomistica è stata una conquista dell'antifascismo contro il fascismo che l'ha compressa e l'ha eliminata persino nelle sue aspirazioni ideali. Quella conquista è stata voluta dalle stesse forze popolari che hanno fatto la Resistenza, combattuto la guerra di liberazione, conquistato la Repubblica, instaurato la Costituzione e l'ordine costituzionale. Sono quelle forze che hanno garantito l'autonomia di fronte al Paese ed oggi la garantiscono per l'avvenire. Occorre dunque ripristinare, restaurare e far progredire la democrazia e per questo occorre rafforzare l'unità popolare. Nulla può fermare l'unità antifascista. Occorre rafforzare l'unità popolare per ricacciare indietro le forze del tepismo e del terrorismo neofascista, per esaltare i fasti e i lutti della Resistenza, della lotta di liberazione nazionale. Gli istituti democratici, la nostra stessa assemblea decadono quanto più isteriliscono il loro pronunciamento nel loro interno e meno si collegano ai moti imponenti della coscienza nazionale quale quella che l'episodio dell'uccisione dello studente Paolo Rossi ha suscitato. Sia dunque il Consiglio, nella sua unità delle forze antifasciste, democratiche e autonomistiche ad unire la sua voce a quella della coscienza civile del nostro Paese, che si leva intensa e impetuosa: che siano sciolte le organizzazioni neofasciste, che siano puniti l'apologia e il teppismo fascisti, che siano i responsabili dell'ordine pubblico educati agli ideali della Resistenza, dell'autonomia e della democrazia, che siano democratizzate le strutture dello Stato italiano, la sua Università, la sua Magistratura, che in Sardegna la Regione annodi la sua storia ed i suoi compiti a quella degli studiosi sardi e della loro alta funzione.

Onorevoli colleghi, lunedì a Cagliari le forze politiche democratiche e autonomistiche pro-

muoveranno una manifestazione antifascista che possa dar luogo ad una manifestazione di volontà tale che riconduca nei limiti di un colpo di mano criminale e da condannarsi il furto della corona esposta ai morti della resistenza e sostituita nottetempo con quella dedicata ai traditori del nostro paese, ai traditori della nostra Resistenza, ai traditori della nostra guerra di liberazione nazionale. A questa manifestazione antifascista, onorevoli colleghi, sia presente il nostro Consiglio, a testimoniare la propria adesione, il proprio consenso, il proprio impegno, la grande carica ideale di cui è animato nelle sue forze democratiche. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ci sia di monito ad accogliere l'invito che ci viene dalle forze politiche, pur grave in questo momento, lo spirito che difese la democrazia quando ad essa si attentò nel nostro Paese. La democrazia si deve difendere e si deve difendere da sé. Si traggano auspici di unità e di lotta unitaria per le migliori fortune dell'antifascismo, della libertà, della democrazia, dell'autonomia, delle faticose ma luminose conquiste del popolo sardo e del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni tutti i partiti, e attraverso i partiti tutti gli italiani, hanno avuto modo di esprimere la loro opinione e il loro sentimento in relazione, in ordine ai gravi fatti di violenza che hanno condotto alla morte del giovane compagno socialista Paolo Rossi. E' giusto e doveroso quindi che anche noi, come rappresentanti del popolo sardo, ci facciamo interpreti del sentimento del nostro popolo. Del resto oggi tutta l'Italia appare percorsa da un fremito di sdegno, di commozione e di riprovazione nei confronti di quei gruppi politici ai quali va attribuita intera la responsabilità di questa atmosfera nuova di violenza, che minaccia di risorgere in Italia. Quando l'opinione pubblica rimane così profondamente turbata come avviene in questi giorni, vuol dire che sono in giuoco, e tutti lo avvertiamo, dei valori

a cui ci sentiamo profondamente legati; vuol dire che sono minacciati alcuni principi su cui la convivenza pacifica democratica di tutti i cittadini si fonda; è minacciato quel patrimonio che appunto è il fondamento di questa convivenza.

Noi non vogliamo oggi sopravvalutare certi pericoli, sappiamo molto bene che ciò che è morto nella storia, ciò che è morto nella coscienza della grandissima maggioranza degli italiani non può rivivere nuovamente nella storia italiana; la resistenza, i fatti del luglio del '60 e lo sdegno, la commozione di tutti gli italiani che oggi si manifesta in tutte le piazze, ci danno garanzia che certi ritorni sono ormai impossibili. Del resto io credo che sia proprio la consapevolezza della propria impotenza, che ormai si fa strada nella coscienza di certi gruppi politici, che dà, che favorisce la tendenza a dare origine a fatti di violenza, ad aggressioni che poi magari vengono presentati come atti di eroismo. Ma si tratta semplicemente molto spesso di atti di vandalismo, di teppismo: le svastiche dipinte sui muri, l'incendio di qualche edificio scolastico, oppure qualche lapide dei caduti della resistenza che viene imbrattata. Io credo che nulla valga a qualificare meglio queste forze che adoperano, che ricorrono a questi metodi quanto i fatti a cui noi assistiamo, a cui abbiamo assistito anche in Sardegna. Ma in questo disperato tentativo di dare a se stessi ed agli altri un'ultima illusione di vita, questi gruppi politici non sanno trovare altro linguaggio che quello della violenza e del turpiloquio. Certo noi sappiamo che la minaccia fascista non si esaurisce nelle imprese di alcuni giovanotti, sappiamo quali forze hanno dato vita ieri al fascismo, e quali forze potrebbero avere nuovamente la tendenza a far sorgere qualche cosa del genere. Ma in questo momento quello che a me preme sottolineare sono alcuni fatti; voglio sottolineare due aspetti della attuale situazione che può diventare intollerabile. Prima di tutto la tolleranza eccessiva e perfino colpevole da parte della forza pubblica; io ritengo, e mi pare che sia apparso tante volte chiaramente, che il coraggio di certi eroi è direttamente proporzionale alla certezza di rimanere impuniti.

CARDIA (P.C.I.). Bravo.

CATTE (P.S.I.). Vi sono in Italia le leggi, c'è la Costituzione, ci sono le forze che hanno il dovere di far rispettare queste leggi; hanno il dovere, quindi, hanno l'obbligo e quindi l'autorità politica deve vigilare in questo senso. C'è poi un altro ordine di considerazioni che io vorrei richiamare: questa propaganda viene ad avere una certa presa soprattutto in alcuni settori giovanili, tra i giovanissimi, direi. La mia esperienza di insegnante mi dice che anche nelle scuole medie, nelle prime classi il successo è maggiore che nelle ultime classi.

CARDIA (P.C.I.). E più tra gli asini delle prime classi che tra i ragazzi bravi.

CATTE (P.S.I.). Vuol dire tutto questo però che la democrazia ed i partiti democratici, non solo non devono allentare la vigilanza di fronte al pericolo fascista, ma devono, finalmente, abbattere il muro di indifferenza e di qualunque cosa su cui semina una certa propaganda; vuol dire che ancora la scuola e la cultura non hanno fatto abbastanza per raggiungere quello che è uno dei loro compiti, direi forse il compito principale: la formazione del cittadino, inserito con impegno civile e con piena consapevolezza dei suoi compiti e dei suoi doveri, nella vita democratica del proprio Paese.

Rimane molto da fare, ma noi riteniamo che il sacrificio di Paolo Rossi (al cui nome, ormai, rimarranno legati i valori ideali a cui ci sentiamo profondamente legati, la commozione che tutti gli italiani hanno manifestato) ci darà sufficiente forza ed impegno per affrontare e risolvere i problemi della costruzione di una democrazia moderna in Italia. Noi riteniamo che la sconfitta del fascismo sia soprattutto nell'evoluzione, nella modernizzazione, nella creazione di un'Italia più giusta, più tollerante, più civile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Io ritengo che sia doveroso, nell'associarci al dolore ed al rimpian-

to di tutto il Paese per la morte del giovane studente universitario Paolo Rossi, guardare anche alla gravissima situazione da cui essa è scaturita, il clima cioè di violenza e di sopraffazione che si è venuto creando per opera di gruppi estremisti in alcuni Atenei italiani e segnatamente in quello di Roma. Noi socialisti democratici riteniamo che il primo dovere di uno Stato democratico e civile sia quello di stroncare queste violenze, queste aggressioni e questo spirito di intolleranza, come anche certi sistemi antidemocratici, da qualunque parte politica essi vengano. Questo è l'omaggio più sincero e più vero che potremo portare davanti alla tomba della giovane vittima e la sua morte non sarà stata inutile se sarà servita a farci prendere coscienza della gravità della situazione. Tollerare la violenza significa mettere in pericolo la libertà.

Mentre ci inchiniamo reverenti e commossi davanti alla salma del giovane Paolo Rossi e al dolore dei genitori, noi chiediamo che vengano sollecitamente presi gli opportuni provvedimenti e promosse le più efficaci riforme perchè Paolo Rossi possa essere l'ultima vittima di questo stato intollerabile di cose e perchè venga creato nelle nostre Università un clima di tolleranza e di democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

(*Clamori e proteste dai banchi comunisti, socialisti e sardisti*).

MANCA (P.C.I.). Non deve parlare.

PEDRONI (P.C.I.). I fascisti non hanno il diritto di parlare.

MARCIANO (M.S.I.). Non riuscirete a sovietizzare l'Italia.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Presidente, gliela rifiutiamo noi la parola se non gliela rifiuta lei.

PRESIDENTE. Io ho il dovere di assicurare, come Presidente di questa assemblea, la libertà

V LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

4 MAGGIO 1966

di parola a tutti i rappresentanti di questo Consiglio, di tutti i Gruppi.

Onorevole Pazzaglia, ha facoltà di parlare.

(I rappresentanti dei Gruppi sardista, socialista e comunista abbandonano l'aula mentre l'onorevole Pazzaglia si accinge a parlare).

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola per esprimere, a nome non soltanto dei consiglieri del Movimento Sociale Italiano, ma anche a nome di tutti i giovani del Movimento Sociale Italiano, il cordoglio, il compianto sincero per la scomparsa del giovane Paolo Rossi, e per dire ai colleghi che esprimiamo questo compianto sincero perchè Paolo Rossi non è stato assassinato, nè la sua morte è dovuta, neppure indirettamente, ad una qualunque colposa responsabilità dei giovani del Movimento Sociale Italiano. Agli stessi non può essere neppure attribuita alcuna responsabilità per quello che è stato definito «il clima di violenza» all'Università di Roma.

L'Organismo rappresentativo universitario di Roma era formato da coloro che avevano conseguito seggi a seguito delle elezioni del 1965: e cioè dal FUAN-Caravella del M.S.I.; dall'AGI, liberale; dall'Intesa, democristiana; dalla GA, socialcomunista, e dagli Indipendenti. Questi cinque gruppi componevano, pariteticamente, la Giunta delle elezioni e avevano presentato liste per le nuove elezioni. A queste cinque liste se ne aggiungevano altre tre: quella dei socialdemocratici, quella di Primula Goliardica, facente capo al movimento dell'onorevole Pacciardi, e quella FMF, che faceva capo ad alcuni dissidenti monarchici. Le accuse di brogli, che hanno determinato la violenza, erano rivolte contro la Giunta delle elezioni, paritetica; tanto è vero che nei giorni precedenti al 28 aprile, nella zona universitaria di Roma vi erano stati scontri tra studenti socialdemocratici e studenti socialcomunisti. Nessun interesse aveva quella destra che è al governo dell'ORUR, per aver ricevuto la maggioranza nelle elezioni del 1965, a determinare tafferugli o ad accusare di brogli quella Giunta delle elezioni della quale faceva parte.

Il resoconto sommario della seduta della Ca-

mera, che ho qui con me, onorevoli colleghi, dice chiaramente (nonostante le diverse interpretazione della stampa, anche locale) che il Ministro Taviani, dopo una interruzione del deputato Nicosia del Movimento Sociale Italiano (che lo ha invitato a precisare), ha ammesso che i tafferugli sono stati determinati dalla Lista di Primula Goliardica, che non fa capo al Movimento Sociale Italiano, ma all'onorevole Pacciardi.

Gli incidenti all'Università, onorevoli colleghi, sono l'occasione della scomparsa immatura, che ci riempie di commozione, del giovane studente Paolo Rossi, ma nessuna polemica può essere sollevata in ordine a tale scomparsa. Era evidente, sin dal primo momento, che la tragica caduta dal muretto è stata la causa diretta della morte del povero giovane. Anche il Ministro, che per gli applausi ricevuti dai comunisti non può essere certamente indicato fra gli interpreti obiettivi o favorevoli a noi, ha escluso qualunque nesso fra i fatti che sono avvenuti all'Università e la morte del povero studente Paolo Rossi. E' venuta poi l'autopsia a dirimere ogni questione, a fugare ogni dubbio; e quando non si è potuto più sostenere con argomenti di sospetto o con argomenti logici che potesse essere attribuita la responsabilità a qualche parte (a qualunque titolo: volontarietà, preterintenzionalità, colpa) si è detto nella commemorazione funebre di Paolo Rossi, da parte di un docente universitario, che il fatto che fosse accorsa molta gente ai funerali, era la dimostrazione che il fatto non era accidentale e che la morte non era casuale. Siamo a questo punto, onorevoli colleghi; la speculazione politica alla quale avevano partecipato elementi del Governo, i socialisti del Governo (che in queste situazioni si ritrovano sempre a fianco del partito comunista) non poteva più fare marcia indietro. La televisione ha riempito di menzogne le teste degli spettatori, la radio ugualmente. Tutto ciò ci consente di dire che questi modi di informazione rientrano negli estremi penali di diffusione di notizie false e tendenziose, in relazione alle quali abbiamo promosso le azioni giudiziarie, soprattutto perchè esse sono state in grado di determinare turbamenti nella opinione pubblica e perchè

esse sono aspetti di una bassa speculazione che deve essere respinta da tutti gli Italiani i quali si rendono conto che, al di sopra delle fazioni, deve esistere l'obbligo, per tutti, della ricerca della verità, della ricerca della giustizia, del rispetto della legge. Ed è questo che chiediamo oggi, e lo possiamo chiedere perchè il nostro cordoglio è veramente sincero, tanto sincero quanto lo è il mio augurio all'onorevole Raffaele Delfino, amico fraterno di tante battaglie, che mentre cercava di cacciare dall'Università i comunisti che l'avevano illegalmente occupata, ha subito violenze.

Chiediamo, onorevoli colleghi, il rispetto della verità, la tutela dei diritti, il rispetto della legge: e non per paura, anche perchè abbiamo dimostrato che se il Governo non fa rispettare la legge noi ci sappiamo difendere. Chiediamo che gli organi pubblici adempiano ai loro doveri; siamo pronti a fare il nostro, nel rispetto pieno delle leggi, se tale rispetto sarà garantito per tutti. Sappiamo di avere il coraggio della verità, che opponiamo alla viltà della menzogna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Pazzaglia e l'allontanamento dai banchi dei colleghi della sinistra, ribadiscono in me la convinzione che noi liberali siamo altrettanto lontani da quei banchi della sinistra, come, me ne duole, dai banchi di quella minoranza di destra che si ostina ancor oggi a pretendere di combattere con la violenza, invece che con le armi dello Stato, sia pure l'altrui violenza.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Lei ha frainteso.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Mi lasci parlare.

Sono due mentalità lontane dalla nostra. Avrei fatto volentieri a meno di intervenire, perchè tutti questi discorsi in sostanza si traducono e si risolvono in una speculazione sulla morte di un giovane, e io, padre, comprendo quanto deve essere tormentoso e disperato il dolore di

quei genitori che oggi assistono a questa rissa sul corpo ancora caldo del loro figlio. Però la responsabilità politica impone ad ognuno di noi di esprimere chiaramente il nostro pensiero. Noi siamo contrari a qualunque forma di violenza e di dittatura, sia di sinistra sia di destra. Noi vogliamo che si prenda atto, come d'altronde mi pare dicesse l'onorevole Frau, che c'è stato un 25 aprile irreversibile, che non si può più tornare indietro e che è veramente grave che ancor oggi dei giovani, dei giovanissimi anzi, siano educati alla speranza che la concezione di taluni valori possa ancora assurgere a mito. Questa è la responsabilità che noi intendiamo soprattutto rimproverare a certi partiti. Il problema per noi non è di vedere se il giovane Paolo Rossi è stato assassinato. Per stabilire le cause della sua morte sono in corso inchieste giudiziarie e inchieste necroscopiche perchè le circostanze non hanno consentito a quel giovane di essere sepolto come ogni cristiano e di essere lasciato in pace almeno dopo la morte. Dirà la sua parola la giustizia, ma per noi il problema è politico: noi non ci possiamo associare ai complimenti dell'onorevole Delfino, onorevole Pazzaglia...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Bravissimo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.).... e io sento l'obbligo di dirlo chiaramente, perchè intendo chiaramente distinguere la gioventù liberale da quella gioventù cosiddetta di estrema destra che ha tutt'altre mete, che ha tutt'altri miti, che difende tutt'altri valori. Ecco, questo io intendevo dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

(Rientrano in aula i consiglieri dei Gruppi comunista, socialista e sardista).

DETTORI (D.C.). *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta si associa, a mio mezzo, a quanti sono intervenuti in questo dibattito ed hanno, con i loro interventi, respinto come indegno di una società civile, di una società giusta e libera, quale vuole essere la nostra, ogni desiderio di vio-

V LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

4 MAGGIO 1966

lenza, di intolleranza, di faziosità. La Giunta si associa a quanti sono intervenuti in questo dibattito per esprimere la loro profonda convinzione che con questa violenza, con questa intolleranza, con questa faziosità noi non costruiamo la società che desideriamo. Rifiuto che è un impegno, al quale noi tutti, come individui, come gruppi politici, ci sentiamo profondamente chiamati. E' un impegno che, a nostro giudizio, si deve manifestare nella scuola, nell'Università e negli organismi universitari, che sono palestra di democrazia, di educazione alla vita civica, all'impegno valido politicamente esercitato. E io credo che da questo episodio, al quale tutti guardiamo con riprovazione, debbano trarsi due conclusioni fondamentali. La prima è che tutti dobbiamo prendere coscienza che la società italiana, fondata sulla Costituzione, è una società che si fonda sulla Resistenza e sul patrimonio di valori della Resistenza, che noi esaltiamo, non soltanto per i valori che ha portato, ma esaltiamo soprattutto perchè ha chiuso un periodo, ha chiuso un'esperienza della nostra storia recente, che nessuno credo può considerare positiva, non soltanto perchè si è conclusa con una guerra nella quale il nostro Paese ha subito una delle più grandi disfatte della sua storia, ma perchè è un'esperienza nata e suggellata dalla assenza di libertà, dalla assenza di democrazia. E tanto più dobbiamo prendere coscienza che la società nella quale viviamo, il nostro Paese e la nostra Costituzione si fondano sui valori della Resistenza, noi che stiamo qui, in quest'aula, a rappresentare il popolo sardo, che crediamo nell'autonomia come strumento di progresso della nostra terra, perchè l'autonomia è, sostanzialmente, anch'essa espressione e valore della resistenza. Per questo la Giunta si associa al cordoglio che è stato espresso per la morte dello studente Paolo Rossi e a mio mezzo esprime questo cordoglio ai familiari, al partito politico nel quale il giovane Rossi militava, esprime questo cordoglio alla Università, alla Scuola, agli Organismi rappresentativi universitari che noi vogliamo diventare strumenti sempre più perfetti, perchè i valori della Resistenza, ed in Sardegna i valori dell'autonomia, siano pienamente affermati e consolidati.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, subito imitato da tutta l'assemblea*). Onorevoli colleghi, la Presidenza del Consiglio si associa alle elevate parole di cordoglio e di solidarietà che dai vari settori dell'assemblea e dalla Giunta sono state rivolte alla famiglia dello studente universitario Paolo Rossi e che desidero estendere al Gruppo consiliare del Partito Socialista Italiano, il quale lo annoverava fra i suoi membri, ed alla Scuola italiana. Non sta a noi, mentre è stata aperta ed è in corso un'istruttoria giudiziaria, anticipare giudizi o condanne, per quel profondo rispetto che dobbiamo alla Magistratura, per quella fiducia profonda che riponiamo nella Giustizia. Ma sembra certo che, se disordini, atti di intolleranza, violenze ed aggressioni non si fossero verificati nell'Università di Roma, Paolo Rossi non sarebbe morto. La sua tragica fine costituisce un severo ammonimento per noi tutti, ci ricorda ed ammonisce che, quando si abbandona la via della legalità e della democrazia, la strada che si imbecca è fatalmente intrisa di sangue. Il nostro augurio è che questa lezione non sia dimenticata e che le questioni, i dibattiti, le controversie, tra i vari partiti e schieramenti, inevitabili d'altronde in un regime democratico, siano risolti non con la forza, con atti di violenza o di sopraffazione, ma pacificamente, civilmente, nel rispetto della legge e secondo le regole della convivenza democratica.

Il lutto della famiglia di Paolo Rossi e del suo partito è anche lutto di tutti i cittadini che credono fermamente in queste idee di libertà e di democrazia. Con questi sentimenti il Consiglio Regionale della Sardegna esterna, a mio mezzo, le espressioni del suo commosso cordoglio.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966